

I TORMENTI EUROPEI SULLA EURODIFESA

di Paolo Lepri

su Il Sole 24 Ore del 20 ottobre 2022

Non sarà in discesa il vertice europeo che si apre oggi a Bruxelles. Non lo sarà perché, anche se si continua ad avanzare abbattendo la dipendenza dalla Russia, resta accidentata la strada verso diversificazione delle fonti, integrazione del mercato energetico e prezzi ragionevoli del gas, le tre facce della crisi che ha scatenato inflazione e travolto la crescita economica. Non lo sarà anche perché c'è un'altra emergenza, figlia della guerra ucraina di Putin, di cui si parla meno ma dal potenziale ancora più devastante: quella militare. La soluzione di entrambe passa per la stessa ricetta: più autonomia a garanzia di una maggiore sicurezza collettiva. Ma se l'energia, che già erode stabilità e pace sociale delle democrazie, costringe all'azione subito, l'eurodifesa è un'allerta reale che oggi non morde nessuno perché c'è la Nato, i pericoli sono fuori casa e, soprattutto, fare accordi europei è ancora più complicato. Alla vigilia di un vertice che si vuole anche geopolitico, è arrivata una buona e una cattiva notizia. La prima riguarda la firma il 13 scorso di una lettera di intenti per costruire uno scudo anti missile europeo. Lanciato dalla Germania di Olaf Scholz nel discorso di Praga a fine agosto, il progetto ha ricevuto l'adesione di 14 Paesi: Belgio, Olanda, tutta l'Europa dell'Est meno la Polonia, Finlandia, Gran Bretagna e Norvegia.

La cattiva notizia è l'assenza di Francia e Italia oltre a Spagna, Portogallo e Grecia. In breve, un progetto concreto, operativo già nel 2025, che pone le basi del pilastro militare della futura Unione politica, per la prima volta vede la luce senza l'assenso congiunto franco-tedesco e senza la benedizione di tutti i 6 Paesi Fondatori dell'Unione. Clamoroso. "L'Europa deve essere pronta ad assumersi la propria difesa. Da qui al 2035 dovremo fare i conti con il fatto che gli Stati Uniti si concentreranno più sulla Cina e meno su Russia, Europa, Medio Oriente e Africa" avverte un rapporto dei primi di ottobre dell'ambasciatore danese presso la Nato.

La Germania non ha perso tempo. Tre giorni dopo l'invasione di Putin, il cancelliere ha voltato pagina sulla difesa nonostante le reticenze del pacifismo postbellico del Paese:

bilancio al 2% del Pil, come da anni chiesto invano dalla Nato, e 100 miliardi per modernizzare la Bundeswehr. "Presto avremo il più grande esercito convenzionale d'Europa" ha dichiarato in maggio Scholz, con la sua SPD ormai convinta che "la leadership economica si debba accompagnare a quella politica". Poi il progetto di scudo europeo e la firma a 15 una settimana fa. Lesa maestà per la Francia sul piano politico e industriale. Affronto indigesto per il presidente Macron, grande sponsor di eurodifesa e autonomia strategica Ue dall'alto del suo status di unica potenza nucleare in Europa, unica con diritto di veto al Consiglio di Sicurezza Onu. I suoi progetti però non hanno convinto i partner né la Germania perché tutti percepiti come mezzi per aumentare l'influenza politica della Francia e della sua industria nell'Ue. Doppio smacco ora che, in soli due mesi, Berlino ha invece raccolto 14 partner per uno scudo europeo che, peggio, utilizzerà missili tedeschi, americani e israeliani e non francesi. Il tutto sotto l'egida Nato più che europea. Persa la fittizia parità economica con Berlino dopo la riunificazione, ora Parigi teme il sorpasso tedesco anche sul terreno politico-militare dove credeva intoccabile la sua egemonia europea. Sono queste profonde rivalità anche industriali che finora hanno bloccato le iniziative comuni, ultima il Future Combat Air System (FCAS), il progetto ispano-franco-tedesco per produrre i caccia del futuro e sostituire i Rafale francesi e i Typhoons tedeschi. In realtà si rischia che Dassault Aviation produca il suo jet e i tedeschi optino per gli F35 americani. Per fare l'euro la Germania di Helmut Kohl rinunciò alla sovranità esclusiva sul marco, simbolo della sua identità nazionale postbellica. Per fare eurodifesa e Europa politica, la Francia di Macron non ha mai offerto ai partner il condominio sul bottone nucleare né sul diritto di veto all'Onu. Stupirsi che Scholz tiri dritto giocando sul doppio tavolo europeo e atlantico fidando sulla competitività della sua industria? Per ora alla finestra, l'Italia dovrà fare una scelta. Certo guardando alla partita militare, quella energetica può addirittura apparire minore.